

Comunità dell'Isolotto - Firenze, domenica 15 maggio 2022

Riflessioni intorno all'autobiografia di Mauro Damiani
Il racconto di una vita e la scrittura come strumento di guarigione

Paola R., Mario e Paolo B., con Mauro

1. Letture

(dal libro dell' Esodo, 2, 23-25)

Or avvenne che dopo molto tempo il re d'Egitto morì, e i figli d'Israele gemevano a motivo della schiavitù; essi gridarono, e il loro grido a motivo della schiavitù salì fino a Dio. Così Dio udì il loro gemito, e Dio si ricordò del suo patto con Abramo, con Isacco e con Giacobbe. E Dio guardò sui figli d'Israele, e Dio si prese cura di loro.

(dal Vangelo, Luca 10, 30-37)

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fai lo stesso».

(dalla seconda lettera di Paolo ai Corinti, I, 3-4)

«Sia benedetto Dio, il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della compassione e Iddio di ogni conforto, che ci conforta in tutti nostri problemi, in modo che possiamo confortare quelli che sono nelle avversità con il conforto che noi stessi abbiamo ricevuto da Dio.

Proprio come le sofferenze di Cristo traboccano nelle nostre vite, così attraverso Cristo trabocca anche la nostra consolazione. [...] E la nostra speranza verso di voi è ben salda, sapendo che come condividete le sofferenze, così condividete anche la consolazione».

2. Commento e introduzione

I tre brani scelti fanno capire come nel tempo da un'idea di Dio che è fondamentalmente giudice e legislatore sugli uomini, si definisca un'immagine non solo di Dio paterna che ha compassione e cura del suo popolo, ma con Gesù anche quella che Dio può essere in noi solo assumendo noi stessi queste due attitudini verso gli altri: la "compassione" e la "cura". Contrariamente al significato dato alla parola compassione (cioè un distaccato sentimento di pena/pietà verso chi sta male) il termine anche nella sua origine latina è composto dal verbo *patiri* e dalla preposizione *cum*; quindi riconoscere, assumere su di noi, curare la sofferenza dell'altro (della vittima, del diseredato, del ferito, del sofferente etc.).

Se la “compassione” quindi è innanzi tutto il riconoscimento e la compartecipazione alla sofferenza altrui, la cura è la conseguente attitudine di prossimità volta a sollevare chi soffre, e curandolo, accudendolo, curiamo e solleviamo anche noi.

Questo rivoluzionario ribaltamento operato da Gesù con la parabola del buon Samaritano e ribadito con forza da Paolo nella sua lettera ai Corinti torna ad essere estremamente attuale anche in “tempi bui” come quelli che stiamo vivendo oggi dove, come ricorda bene Papa Francesco, fra i tanti problemi che ci troviamo ad affrontare forse uno dei più gravi è proprio quello di un dilagante “analfabetismo della cura”.

Per questi motivi, le letture fatte ci sembravano utili a introdurre il percorso di “compassione” e di “cura “ illustrato da Mauro nel suo libro.

Mauro ci ha proposto di parlare del suo libro, *Conversazioni con un rivoluzionario.*

Autobiografia di Mauro Damiani (Sensibili alle foglie, 2020) e questa ci è sembrata una buona occasione per parlare di scrittura, di narrazioni autobiografiche, e anche di fragilità e sofferenze individuali che possono essere affrontate in un percorso di “rinascita”, se si può contare sull’amicizia e su relazioni di cura positive, come quella che Mauro ha potuto instaurare nel tempo con la sua psicoterapeuta, la dott.ssa Giulia Spalla che è coautrice del libro, che è nato appunto da una serie di interviste e di conversazioni tra Mauro e Giulia. A questa prima parte del libro si aggiungono poi degli scritti di Mauro, sui temi del suo impegno politico, pensieri, lettere, poesie.

Nel libro ci sono tanti temi: l’importanza dell’impegno politico che ha segnato tutta la vita di Mauro, la riflessione continua sulla società e sui suoi cambiamenti, il disagio psichico e i percorsi di cura che il sistema sanitario propone, la sessualità, la solitudine, le amicizie e il volersi bene.

Due belle introduzioni si soffermano sul senso di questo libro e di questa esperienza per Mauro. La prima, a firma del Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud di Pisa, parla di “scrittura come strumento di guarigione, di indipendenza, di riacquistata fiducia in se stesso per ritrovare l’interesse per la propria vita”, l’altra è appunto di Giulia Spalla.

Ma se possiamo ritornare in seguito su queste riflessioni molto interessanti, Mauro – che è vicino alla Comunità e l’ha frequentata per lunghi periodi – ci racconta così la sua storia, di cui parla più a lungo nel libro:

«Parlare del mio disturbo psichico è come parlare della mia storia personale, della mia solitudine e dei miei dispiaceri. È parlare dell’incontro che ho fatto a 16 anni con la politica iscrivendomi al PCI. Per me la politica, in mancanza di amici, è stato il collante, l’elemento di sintesi tra la solitudine e il sociale. Con la politica ho imparato ad amare le persone, a capirle,

ho imparato a capire il valore della socialità. Per me la politica è stato anche divertimento fatto in una piccola città di provincia, come Grosseto.

È stata la scoperta di valori come quello culturale quando noi giovani di sinistra andavamo in un garage di periferia (il Teatro Sperimentale) per assistere alla messa in scena delle commedie di Samuel Beckett o di Albert Camus.

Poi c'è stato il mio trasferimento a Firenze (la meta tanto ambita) e l'iscrizione alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Nel frattempo ero passato con armi e bagagli dal PCI alla Lega dei comunisti (un piccolo gruppo del nuovo movimento m-l). Per la Lega dei comunisti avevo iniziato a militare in grande stile, in maniera professionale. Avevo iniziato a lavorare come tipografo nel suo centro stampa nazionale.

Finita l'esperienza della Lega e finito il 1977 ho incominciato a chiudermi in casa (anche in mancanza di amici) e a dare i numeri. Nell'82 mi è stato fatto il TSO e da allora sono in cura presso il Servizio psichiatrico del Quartiere 4 (S.Rosa) di Firenze.»

(Mauro Damiani, 9 maggio 2022)

La depressione

*Cara malattia, anzi: cattiva malattia
tu mi rubi il tempo per pensare ai
miei genitori che non ci son più,
anzi per amarli.*

*Tu mi rubi il tempo per pensare a
mio figlio,
anzi per amarlo.*

*Tu mi rubi il tempo per pensare
al mio amore,
anzi per amarlo.*

*Tu mi vuoi sconfiggere, ma io
non mi arrendo.*

(M.Damiani, G. Spalla, *Conversazioni con un rivoluzionario*, p. 127)

3. Brani dal libro

Dalla prefazione del Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud (p. 5-7):

«Riteniamo da sempre importante dare voce agli ultimi, alle vittime delle istituzioni totali e alle loro storie per renderle nuovamente presenti al mondo, per renderle vive.

La narrazione e il racconto sono potenti strumenti di elaborazione del proprio vissuto, servono per crescere, per migliorarsi, per mettersi in discussione e per andare avanti nel viaggio della vita. Narrare la propria vicenda è una capacità umana, comune e universale. Tutti abbiamo la capacità di tradurre il vissuto in linguaggio, di raccontare un'esperienza.. la narrazione è un'azione che persegue più mete: conoscere e scambiare esperienze, comunicarle e stringere legami. Questo è quello che fa Mauro: scrive, prende parola, narra la propria storia come gesto di emancipazione e di rinascita al mondo. La scrittura come strumento di guarigione, di indipendenza, di riacquistata fiducia in se stesso per ritrovare l'interesse per la propria vita. Ogni vita merita un romanzo, le pagine della vita di ognuno formano un intreccio unico e capirne l'importanza può essere una forma di terapia efficace.

Questo libro è, anche ma non solo, la storia di un rapporto di amicizia fra una persona in carico ai servizi psichiatrici da anni e la sua psicologa. La quale è andata oltre al proprio ruolo, ha superato le barriere, ha rotto il *setting* e ha costruito una relazione vera, reale, con una persona e non un paziente. Non siamo d'accordo *in toto* con quello che dice Mauro nel suo libro, però ci sembra importante dare valore e voce al suo racconto. Questa è la storia di un uomo che dai servizi psichiatrici, a nostro giudizio, non sempre ha trovato ascolto e aiuto reale per i suoi bisogni, ma ha avuto la forza di reagire grazie all'amicizia e alla relazione con un'altra persona.

Nel suo scritto abbiamo trovato spunti di riflessione e meccanismi della psichiatria che da anni denunciamo. I colloqui troppo brevi dove ti tengono giusto il tempo per darti la terapia e non c'è la possibilità di essere ascoltati... Chi è obbligato a frequentare i servizi psichiatrici e costretto ad assumere psicofarmaci è probabile che debba continuare ad assumerli per il resto della vita, proprio come 'un diabetico prende l'insulina'... L'unico interesse della psichiatria non sembra essere quello dichiarato della "cura", ma la progressiva cronicizzazione del malessere: tutte le altre discipline mediche hanno come obiettivo la dimissione del malato, il sistema psichiatrico, invece, ti prende in carico a vita. (...)

Poiché la risposta psichiatrica è sempre la stessa per tutte le situazioni: diagnosi, etichetta e cura farmacologica, crediamo che rivendicare il diritto all'autodeterminazione in ambito psichiatrico significhi riappropriarsi delle proprie esperienze, delle difficoltà, delle sofferenze e della molteplicità di maniere per affrontarle.

Assistiamo oggi a una sistematica diffusione della crisi sociale, economica e personale. Le cause vanno ricercate nella società in cui viviamo e nello stile di vita che ci viene imposto e non nei meccanismi biochimici della mente. La logica psichiatrica sminuisce le nostre sofferenze, riducendo le reazioni dell'individuo al carico di stress cui si trova sottoposto a sintomi di malattia e medicalizzando gli eventi naturali della vita.»

Dalla *Premessa* di Giulia Spalla (p. 9-14)

Nel suo scritto Giulia racconta del suo incontro con Mauro, avvenuto nel 2004, quando era appena laureata in Psicologia, del suo volontariato a supporto di un gruppo di auto-aiuto ad un gruppo di persone che presentavano episodi di allucinazioni uditive.

«La prima volta che ho visto Mauro è stato proprio lì, durante il primo approccio di con questo gruppo. Era uno di loro, avevo con lui un rapporto amichevole come con il resto dei partecipanti.

Quando Mauro, dopo un paio d'anni che frequentavo gli incontri, mi ha chiesto di poter fare con me un percorso di terapia, mi è sembrata una domanda tanto complessa quanto naturale. Decisi di accettare e di lasciare il mio impegno volontario nel gruppo. (...) All'inizio non è stato facile predisporre un *setting* adeguato (...) Mauro non era in grado di stare chiuso in una stanza [per il suo timore di essere ascoltato] ..

Come fare? Mi venne un'idea un po' bizzarra, ma capii subito che avrebbe potuto funzionare, dovevo provarci. Per essere un primo paziente mi trovavo già a infrangere tutto ciò che la nostra deontologia prevedeva rispetto al *setting*, a fare di testa mia senza seguire nessun tipo di esperienza precedente...

Le nostre sedute si sarebbero svolte in macchina.

E così accadde.

Mauro era sereno, si trovava a suo agio, si apriva ogni giorno di più. (...) Ricordo l'intensità di quel percorso, la scoperta dell'altro, la curiosità di capire, di cercare, di escogitare. L'orgoglio e la gioia nel vedere dei cambiamenti: l'autonomia, l'acquisto di un'auto, le prime uscite con gli amici del gruppo, una fidanzata. (...)

I suoi racconti erano taglienti, talvolta spietati, privi di edulcorazione, ma molto autentici. Per questo parlare con lui era interessante e piacevole.

In quegli anni ho capito tante cose.

È con Mauro che ho imparato a dialogare con le voci, rispettarle, conoscerle, assecondarle: è con lui che ho percepito nel profondo l'essenza della fragilità umana e l'importanza della fiducia per il processo di recupero. Grazie a lui ho toccato da vicino il significato della "costruzione della malattia", come una categoria attribuita dall'esterno e utile a una società normalizzante, non come qualcosa di intrinseco agli esseri umani.

Io e Mauro siamo cresciuti insieme: lui come paziente, io come terapeuta; ci siamo aiutati reciprocamente e mi rendo conto che dobbiamo entrambi all'esistenza dell'altro il cammino evolutivo che siamo riusciti a percorrere...

[Poi Giulia racconta del percorso che ha portato al libro, della loro collaborazione attraverso le interviste e la loro rilettura/elaborazione]

Da parte mia non immaginavo quanta consapevolezza avrebbe contraddistinto la sua capacità di ripensarsi. Quanta autenticità e desiderio di non nascondersi, non vergognarsi, svelarsi per quello che si è stati o si è ritenuto di essere stati.

Perché la scrittura e la narrazione di sé non pretendono la verità, ma chiedono la ricerca della propria verità, che è tale nel momento stesso in cui la si rintraccia, che potrà essere diversa domani, che sarebbe stata altra ieri.

Questo percorso ha preso via via una forma. Mauro si è dichiarato da subito innamorato della sua vita, delle fragilità che aveva dipinto, della militanza che lo rendeva fiero di sé e che ha dato il titolo al suo libro. (...)

E quindi questo libro è innanzi tutto una testimonianza di chi ha provato a risollevarsi da una condizione di dolore, umiliazione, stigma. Di chi in fondo ce l'ha fatta, senza vergognarsi di nessun passaggio della propria esistenza, di nessuna scelta. (...)

Dagli scritti di Mauro:

- La malattia e la cura:

«Il rapporto con la malattia mentale lo considero come un aspetto permanente, da cui non mi posso distaccare. Il Mauro quotidiano che io devo portare avanti, devo amare, aiutare, far emergere. Il mio Mauro a cui devo voler bene e difendere con le unghie e coi denti, perché è un Mauro che non deve morire, va portato avanti.

Tutti possono avere dei problemi, non è che noi che abbiamo il problema della salute mentale siamo particolari. Solo che emerge più in noi una tendenza verso un certo tipo di sofferenza. Ma non vuol dire che non siamo delle persone normali. ...

Ho deciso di scrivere questo libro per uscire allo scoperto, non restare nel ghetto del depresso, che comunica le proprie ansie, le proprie angosce. Ho avuto la voglia di dire che ne sono uscito, anche se non completamente, perché vivo sotto la cappa che mi procura la società.

Il mio vuole essere un messaggio anche per chi si ammala di depressione: "Non perdetevi mai la fiducia in voi stessi, ma fatevi aiutare".

L'importante è non perdere la passione, l'entusiasmo, l'amore per la vita, la capacità di sognare, di mettersi in gioco. Bisogna essere preda dei nostri sogni, delle nostre aspirazioni. Bisogna mettere in campo l'amore per gli altri, cosa che a noi "malati" non ci manca.» (p. 59-61)

- La politica, la bellezza della vita:

Giornata internazionale di lotta delle donne (marzo 2018)

«Dove io ho riscoperto la bellezza della vita.

Oggi ho ripreso a vivere. Sensibilità, sicurezza, amore per le persone, non sapevo più cosa fossero. È il cuore delle donne che me lo ha insegnato. Mi è capitato anche altre volte così, quando sono sceso in strada per lottare. Ma questa volta l'ho voluto fare per il mio amore. Debora. L'ho voluto fare perché il mio amore non si sente bene e io gli ho voluto fare un dono. È una bella giornata, anche se in cielo c'è

un sole sbiadito, ma per me è ricolmo di raggi. Ci sono tante belle persone che sfilano e io voglio rendere omaggio a tutto il mondo: bianchi, neri, uomini e donne, perché anche se si ha la depressione come me, la vita è bella e vale la pena di essere vissuta.» (p. 126)

- Malattia e società

Sulla guarigione (aprile 2020)

«Io credo fermamente, da anni passati da condannato e prigioniero della malattia mentale, che la guarigione non consista in un miracolo divino. O che la guarigione di tutta questa società malata, nella quale viviamo, immersi fino al collo in un mare di guai, si risolva con lo scrocchiare di due dita. L'ultimo caso della gravissima pandemia procurata dal Coronavirus, sta a dimostrare che purtroppo con la malattia o le malattie dobbiamo imparare a convivere. O diciamo che solo la società comunista (non quella staliniana) risolverà tutto, o facciamo i bagagli e risolviamo piano piano, un passetto dopo l'altro, le problematiche che ci troviamo davanti, rinunciando ai privilegi, agli egoismi, alle prevaricazioni.

Per me ci sono tre grossi problemi da risolvere:

- A) L'ecosistema che sta andando a farsi benedire (e qua serve senza appello la riconversione ecologica dell'economia mondiale);
- B) le trasmigrazioni di migliaia e migliaia di persone da un continente all'altro;
- C) la pace e non la guerra che è un deterrente fortissimo contro l'emigrazioni di migliaia e migliaia di uomini donne e bambini.

Comunque una cosa è chiarissima: quella che verrà è una società dove tutto è provvisorio. Dobbiamo abituarci a questo altrimenti è la fine.» (p. 130)

4. Spunti per la riflessione

Al di là della storia personale di Mauro, i temi su cui il suo libro invita a riflettere sono tanti e difficili da affrontare senza l'aiuto di specialisti. Proviamo solo ad accennarli.

Intanto negli ultimi anni c'è stato un notevole incremento delle persone con problemi psichiatrici. Anche se è difficile avere i dati precisi e gli stessi dati dei "Rapporti annuali sulla Salute mentale" non sono confrontabili con facilità, nel 2020 risultavano 728.000 circa i pazienti seguiti dal SSN e tra i bambini e ragazzi si stimava già prima della pandemia che il 20% avessero un disturbo neuropsichiatrico. Questo dato così alto fa pensare e viene da chiedersi se non sia sovrastimato.

In conseguenza dell'epidemia di Covid 19, pur in assenza di studi, si ritiene che si sia registrato un aumento delle conflittualità e del malessere individuale e del numero di persone che hanno vissuto con difficoltà la solitudine. Secondo il Rapporto Eurispes 2021 nell'ultimo anno il 19% degli italiani (quasi una persona su 5) ha assunto farmaci come ansiolitici, antidepressivi, stabilizzatori dell'umore, antipsicotici, e una persona su quattro si è rivolta a uno psicologo. Gli stessi rapporti ufficiali prendono atto dell'inadeguatezza delle risposte del Servizio Sanitario nazionale, quindi si crea una disparità, tra chi può curarsi con mezzi propri e chi dipende dal servizio pubblico, notevolmente depotenziato prima del Covid .

Senza poter approfondire una problematica così complessa, anche prendendo spunto dal libro di Mauro, possiamo soffermare l'attenzione soprattutto sull'importanza delle relazioni tra le persone e sull'esigenza di costruire una società che abbia al suo centro la cura.

Proponiamo solo 2 suggestioni:

- Dal libro di Enzo, *Compagni di cammino*, riportiamo la conclusione dell'articolo dall'articolo di Enzo su Basaglia (La Repubblica, 2010), dove Enzo scrive, riferendosi sia all'incontro avvenuto nel 1969 tra il gruppo di Basaglia e la Comunità dell'Isolotto, sia a una fiction su quella esperienza:

«La scena finale della fiction si svolge su un molo del porto di Trieste dove un uomo con la schiena rotti in un manicomio criminale sta per suicidarsi ed è salvato da un compagno che lo invita a fare un giro in motocicletta. È la metafora di una società intera. Su quella moto eravamo tutti noi diversamente pazzi, era l'intera società che ha fatto un giro di giostra liberatorio. Si ricomincia sempre da capo? Chi la spunterà: la violenza della città-manicomio o la tenerezza del pazzo di turno che libera l'altro mentre libera se stesso perché "insieme si può"?»

- Dal libro *L'amore che salva. Il senso della cura come vocazione filosofica*, (Mursia 2019), ecco un passo del saggio del filosofo Roberto Mancini:

«L'essere umano è l'unico tra i viventi, che stenta a trovare un assetto di vita adeguato alla sua dignità. Il gatto fa il gatto, il ciliegio fa il ciliegio, la nuvola fa la nuvola, l'essere umano no.

Deve misurarsi, quasi sempre con scarsa lucidità, con la costante contraddizione tra umanizzazione e degrado, tra realizzazione di sé e disumanizzazione. Deve portare a compimento la propria nascita impegnando la libertà, mentre però quest'ultima non è ancora pienamente formata.

Per giunta tale compito non lo riguarda in modo puramente individuale, ma lo investe nel suo coinvolgimento con la vita di altri e, del resto, di tutti. La fatica del singolo è amplificata dal fatto che ognuno partecipa, volente o nolente, al complicatissimo viaggio dell'umanità verso la scoperta di sé come comunità indissolubile e verso la realizzazione di una società propriamente umana.

Un viaggio che sinora è stato gravemente contrastato e sviato: abbiamo creduto che il nostro porto fosse la società-giungla, quindi la società-piramide, poi la società-caserma, oggi la società-mercato. Senza mai avvicinarci all'emersione di una società comunitaria aperta e in pace con la natura.» (p. 19)

Preghiera comune eucaristica

Celebriamo la speranza che si rinnova

Per la presenza partecipe e libera

di generazioni ed esperienze diverse.

Celebriamo la gioia di un cammino comune

Testimoniato da tante mani che si uniscono

E da tanti piedi che si affaticano

Verso un mondo nuovo di pace nella giustizia.

Educato dal Vangelo della tradizione cristiana

E insieme da tante altre tradizioni di sapienza umana,

il divenire storico ci appare come un incessante cammino.

Donne e uomini di tutti i tempi, luoghi e popoli

Procedono verso la liberazione

Spinti da una forza che si sprigiona

Dall'interno della vita e dall'intimo delle relazioni.

Alimentiamo questi segni di una religiosità profetica

Rinnovando la memoria evangelica di Gesù:

la sera prima di essere ucciso,

mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli e apostole,

prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:

"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo"

Poi, preso un bicchiere, rese grazie

e lo diede loro dicendo:

"Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue

che viene sparso per tutti i popoli.

Fate questo in memoria di me".

Che il pane, il vino, le parole,

le riflessioni, le emozioni

siano condivisi nel segno della giustizia

e dei diritti universali e globali.